

Al congresso dei lavoratori edili

Cottimo nei cantieri e piano per la casa

L'intervento del rappresentante della UIL - I delegati sono stati ricevuti al Comune e alla Provincia

MEC: ristagno delle esportazioni

Il rapporto annuale dell'OCED sulla congiuntura economica italiana pubblicato a Parigi prevede prospettive di ulteriore sviluppo. « Benché non si possa escludere la eventualità di fluttuazioni passeggerie — è detto nel rapporto — il livello dell'attività economica italiana resta elevato ». Per contro, i punti deboli sono indicati nel fatto che « la produzione industriale ha superato solo leggermente durante gli ultimi mesi i livelli eccezionali raggiunti l'inverno scorso » e nel fatto che si registra qualche « lieve incertezza per quanto riguarda la persistenza dell'aumento delle esportazioni nel prossimo futuro ». Cioè, — si rileva nel rapporto — le prospettive immediate della economia italiana rimangono favorevoli « a condizione che non si verifichi un sostanziale deterioramento dei mercati mondiali ».

Il rapporto sottolinea l'importanza di questa condizione in quanto l'aumento regolare e sostanziale delle esportazioni italiane ha costituito fino ad ora un elemento determinante dell'espansione della domanda globale. A questo riguardo, anche se i dati relativi al commercio dell'Italia sia all'interno del MEC che con i paesi esterni indicano un aumento nel corso del '62 la commissione del MEC sugli scambi ha reso noto che le esportazioni della comunità europea sono state quasi stazionarie e il deficit della bilancia commerciale è molto salito rispetto al 1961. Le esportazioni del Mercato comune verso i paesi terzi sono aumentate solo dell'1 per cento raggiungendo la cifra di 22 miliardi di dollari; è dato l'aumento delle importazioni da paesi terzi, il deficit della bilancia commerciale, che nel 1961 era solo di 31 milioni di dollari è salito nello scorso anno a 1,5 miliardi di dollari. Il ristagno delle esportazioni è dovuto alla esigua domanda estera.

Solidarietà con le Farmacie Riunite

Attorno alle Farmacie riunite di Reggio Emilia, divenute il simbolo della lotta contro il monopolio farmaceutico, si sta formando un vasto schieramento. Su iniziativa di un gruppo di consiglieri aderenti alla Lega delle cooperative, il Consiglio generale della Federazione fra le municipalizzate (centrali del latte, annovera e farmaceutiche) ha deciso di indire il giorno estremamente significativo, vi si fa, in primo luogo, la storia delle Farmacie Riunite: sorte nel 1900, iniziarono la vendita all'ingrosso e la produzione dei farmaci — che ora il Prefetto vuole smobilizzare — rispettivamente nel 1906 e nel 1913. Nemmeno il fascismo riuscì a bloccare questa attività che è proseguita ininterrottamente.

Nuove limitazioni sono venute dal governo. L'apertura di 8 farmacie comunali, richiesta all'unanimità dal consiglio comunale di Reggio E. nel 1953, è stata bloccata (come del resto, sono state bloccate decine di analoghe richieste nelle più diverse regioni d'Italia). La produzione e vendita all'ingrosso, tuttavia, è continuata ed è anche servita a mettere a disposizione del CIP elementi di giudizio sul costo dei farmaci. A quanto pare, però, questa attività che può essere usata per arginare la spinta su una area limitata, lo strapotere dei gruppi farmaceutici, è troppo fastidiosa per la DC che ha mandato in difesa dell'attacco delle Farmacie Riunite. L'ordine del giorno citato termina chiedendo alla Confederazione della municipalizzazione di schierarsi in difesa dell'ente. Un analogo invito è rivolto alle confederazioni sindacali.

Dal nostro inviato

FIRENZE, 18.

Dopo il solenne ricevimento dato dal sindaco La Pira e dopo la relazione del segretario generale Elio Capodaglio, il sesto congresso della FILLEA-CGIL è proseguito ieri e oggi presso la Società di mutuo soccorso di Rifredi, alla presenza del segretario generale aggiunto alla CGIL, on. Fernando Santi e dei delegati degli edili sovietici, jugoslavi, francesi e finlandesi. Mentre la FILLEA-CGIL ha inviato un messaggio augurale, la FENEA-UIL è stata presente al congresso col proprio segretario generale Luciano Rufino il quale, nel portare il saluto della propria organizzazione, ha sostenuto la necessità di un contatto tra i tre sindacati di categoria.

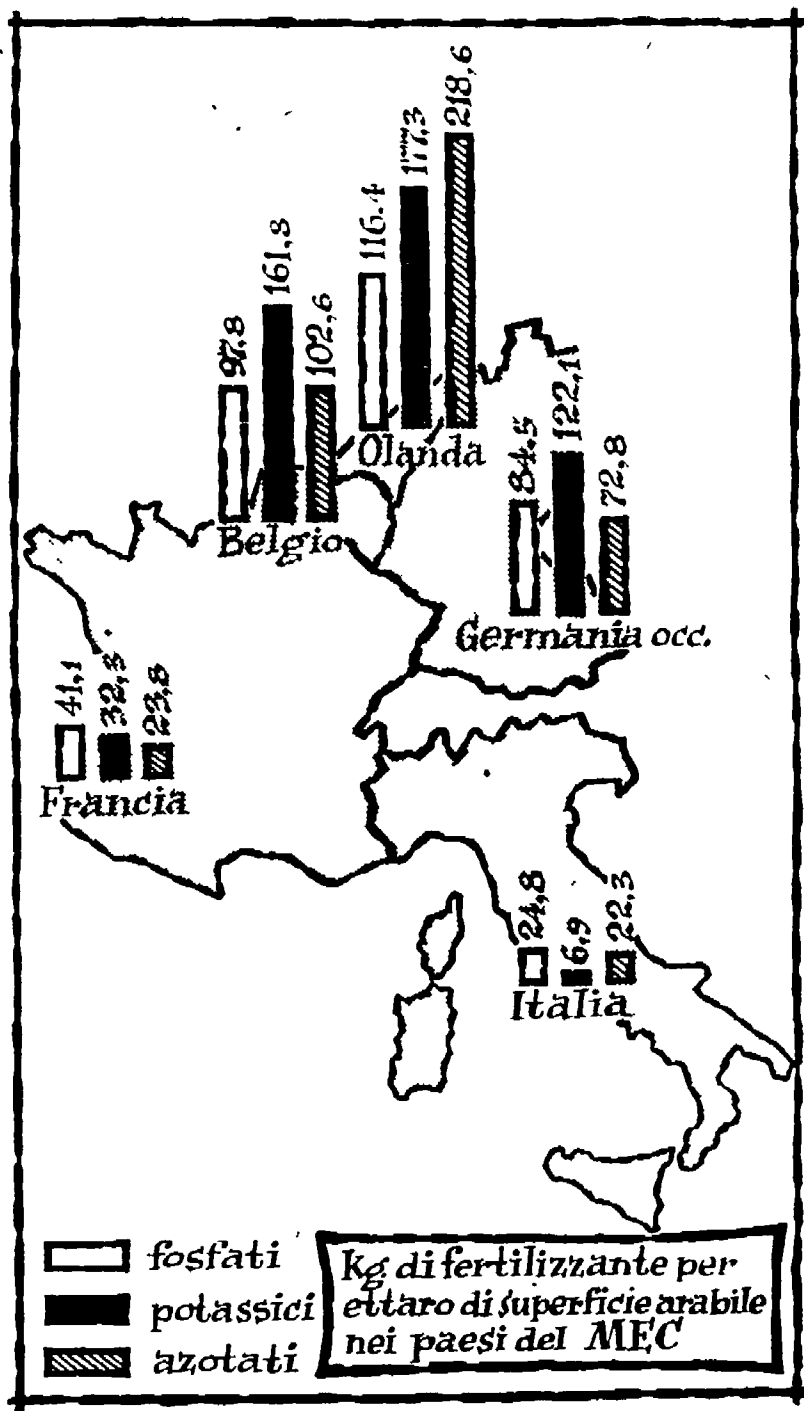
L'esponente della organizzazione socialdemocratica ha ribadito la proposta di una commissione nazionale di coordinamento delle Casse edili (già accolta dalla FILLEA) ed ha definito indispensabile la consultazione a tutti i livelli per portare avanti concordemente — anche nei settori dell'edilizia — la politica della contrattazione articolata, specie in vista del rinnovo dei più importanti contratti dell'industria delle costruzioni. Ruffino ha altresì insistito sulla costituzione delle Casse di resistenza, al fine di rendere sempre più forti le lotte dei lavoratori.

Anche nel congresso, unanime è stato il parere sulla importanza decisiva che questa annata dovrà avere, allo scopo di superare la carenza di mezzi del rapporto di lavoro nell'edilizia, nel cemento, nei laterizi e nel legno. Ed un chiaro no è venuto alla proposta della « pausa » salariale avanzata dal ministro Colombo a nome del grosso padronato.

Il cantiere non è una fabbrica — è stato detto (Cappelli, della Segreteria) — ma in molti casi già lo è diventato: tutto il ritmo della costruzione è predeterminato; tutti gli operai — dai betonisti agli stuccatori — sono « incatenati » al tempo voluto dal padrone. Quindi bisogna contrattare il guadagno che l'esecuzione e il superamento di questo tempo consentono. Ma come? E qui si sono affacciate proposte assai avanzate: negoziare per una squadra o per un cantiere, o per un cantiere parziale con il relativo cottimo e per tutto l'organico del cantiere il tempo complessivo col relativo cottimo collettivo. Con esperienze — va detto — assai significative, anche se non ancora estendibili.

Arise Accornero

Concimi nel MEC



Convegno a Genova sulla programmazione

La DC è per un « piano » economico alla De Gaulle

L'intervento di Novella — Ruolo delle aziende statali contro i monopoli

Dalla nostra redazione

GENOVA, 18.

Il ruolo delle aziende di Stato per la politica di programmazione economica autentica democratica è stato l'argomento di fondo del convegno che, indetto dai comunisti con la partecipazione del compagno Agostino Novella, si è svolto a Genova nei giorni scorsi. L'introduzione ai lavori del segretario regionale per la Liguria del PCI, compagno Giuseppe D'Almeida, e il discorso conclusivo del compagno Novella, hanno abbracciato un arco di indagini, di denunce e di precise proposte che è andato a trascinare la politica perseguita nelle tre passate legislature di monopolio di potere investendo anche, e soprattutto, gli indirizzi che lo stesso partito ha manifestato, e va chiarendo sempre più apertamente, nell'ultimo anno di governo esercitato con la formula del centro-sinistra.

Le aziende di Stato, sottratte ad qualsiasi ed efficace controllo parlamentare, hanno contribuito, pagando un altissimo prezzo, e Genova è un esempio, al « miracolo » dello sviluppo e del rafforzamento dei gruppi monopolistici privati. Lo Stato che dalla siderurgia, alla meccanica, alla cantieristica e al più grandi istituti di credito, possedeva, e tuttora in grandissima parte possiede, la preminenza quale « imprenditore » è andato via via cedendo a tale partito ha manifestato, e va chiarendo sempre più apertamente, nell'ultimo anno di governo esercitato con la formula del centro-sinistra.

Arise Accornero

Vi sono infatti limiti oggettivi (polverizzazione dei cantieri e non simultaneità delle operazioni) e soggettivi (immaturità nella conoscenza tecnica e deficienza di quadri). A questo punto vi chi — come Bonaccina — ha detto — « la DC è per un piano ».

Vittoria CGIL alle Sud-Est

LECCE, 18. Alle ferrovie della Sud-Est si sono svolte le elezioni per il rinnovo della commissione interna. Lo spoglio delle schede, su 591 voti validi, ha dato il 76 per cento alla CGIL, il 16 per cento alla UIL, e l'11 per cento alla CISL. Anche questo anno la lista della CGIL ha ottenuto un ottimo risultato conquistando 5 seggi su 7 nella C.I.

Arise Accornero

Dal nostro inviato

ZURIGO, marzo.

In mezzo alla neve ed al ghiaccio c'è un paese che si chiama Lenzburg. In mezzo a Lenzburg, c'è lo stabilimento di conserve della Ilero. A cento metri dall'ingresso degli operai, c'è la baracca degli italiani. In mezzo a Lenzburg, c'è il blocco delle italiane. Su cinquecento dipendenti della fabbrica, più di duecento sono italiani, fra maschi e femmine.

« Sanno abbandonati — dice la donna — e non c'è niente da fare ». Avrà più di quarant'anni, viene dalla provincia di Potenza, è tutta vestita di nero. E' vedova. Suo figlio, un ragazzo di vent'anni, lavora anche lui da Hero.

Un giovane mi dice: « Sa che io sono sposato? Sa che mia moglie è qui, a Lenzburg, lavora nella mia stessa fabbrica, ma ci vediamo solo di sfuggita? Co-

me quando eravamo fidanzati ».

Lui dorme nella solita baracca; lei dorme nel blocco con la guardiana quasi SS.

Di questi casi dovrò conoscerne a decine. Fa una brutta vita anche un operaio toscano che ho conosciuto in un negozio della città. E' in Svizzera da un anno e del salario non si può lamentare. Ma per il resto...

« Certo — dice — il Cantone di Zurigo non è la mia Toscana. Ma si potrebbe star bene anche qui ».

Lavora in una fabbrica; sua moglie in un'altra. Abita in un alloggio; sua moglie, con la figlia di tredici anni, in un altro. S'incontrano ogni giorno, di sfuggita, tra una pausa e l'altra del lavoro. Un bacio sulla guancia, qualche parola. Poi, via. Così da un anno.

La figlia è a Zurigo come « turista ».

« Proprio, come turista. Non potremmo tenerla: è proibito far venire qui i familiari prima che siano passati tre anni. Adesso le racconto quel che ci sta capitando... ».

Anche lui, marito e moglie, potranno venire in Svizzera soltanto perché ambedue lavoratori, con tanto di contratti. La figlia arrivò in un secondo tempo, col passaporto turistico e la possibilità di rimanere coi genitori soltanto provvisoriamente. Cioè, genitori per modo di dire, visto che il padre è costretto a far la vita da scapolo. Ad ogni modo erano tutti e tre qui, nella stessa città, anche se ad indirizzi differenti.

Qualche mese fa una schitarrina.

Ho trovato un appartamento, appena fuori città, che sarà libero in aprile e l'ho subito fermato. Mia figlia l'ho mandata a scuola. Ho tentato e mi è andata bene, perché l'han accettata. Adesso che si brava tutto sistemato m'è capitato fra capo e collo questo accidente.

L'operaio estrae un foglio dal suo portamonete. « Ecco, vede? E' la polizza cantonale che si fa via perché ha scoperto che mia figlia non può più rimanere qui ».

Una specie di ultimatum. Entro il giorno X la bambina deve abbandonare la Svizzera.

« Dove la mando? Fosse questione di un mese o due mi arrangerei in qualche modo. Ma debbono passare ancora due anni prima che abbia il diritto di tornare in patria. Due anni, ed io ho dieci giorni di tempo per decidere ».

E' la legge. La legge che è stata accettata anche dal nostro governo a nome di tutti gli italiani che, non trovando lavoro in patria, sono costretti ad andarsene. La Svizzera accetta la manodopera, ma non i familiari dei lavoratori. Può venire la moglie, se trova un contratto da operaia, ma i figli no. Prima debbono trascorrere tre anni.

Mai visto tanti fidanzati per forza come in questo Paese. Marito e moglie, da dieci anni, s'incontrano il sabato e la domenica per andare a fare la passeggiata. Si danno appuntamento alla Stazione ferroviaria, perché d'inverno, col freddo che fa, non si può attendere a lungo per strada. Nel prezzo morale che l'emigrato paga c'è da mettere in conto anche queste situazioni che, alle volte, portano alla rottura definitiva di molte famiglie.

Si pensi che soltanto un terzo degli uomini emigrati non è sposato. Ciò vuol dire che su cento italiani in Svizzera quasi settanta sono maritati. E' un dato che fa riflettere. E' un dato che fa riflettere. E' un dato che fa riflettere. E' un dato che fa riflettere.

I giorni democristiani che si sono succeduti in Italia hanno tutti, uno dopo l'altro, accolto come perfettamente legittima questa condizione che straccia di un colpo affetti umani che possono anche avere radici vecchie di anni. L'emigrato non è che un utile ingranaggio della potente macchina industriale.

A. G. Parodi

Per gli emigrati italiani in Svizzera

La dura rinuncia alla vita familiare

L'emigrato scrive

Convegni di emigrati a Zurigo e Liegi

Due importanti convegni di italiani all'estero si terranno in questa settimana. A Zurigo si riunirà il 23 e il 24 il Congresso delle libere colonie italiane in Svizzera. Il congresso si svolgerà presso l'Hotel Limmthaus; sarà presente il compagno on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL.

Il 24 a Liegi, al Palazzo dei congressi, si riunirà il convegno delle Associazioni italiane in Belgio; al convegno saranno presenti i compagni on. Fernando Santi, segretario generale aggiunto della CGIL, e on. Renato Bilossi presidente dell'INCA.

Le due manifestazioni si annunciano di notevole importanza ai fini della azione in difesa delle condizioni dei nostri emigrati all'estero, sia sul piano contrattuale, salariale e previdenziale che delle condizioni generali di vita.

« Verremo a votare contro la DC »

MATERA, marzo. Le lettere degli emigrati ai sindacati comunisti, alla nostra redazione provinciale dell'Unità, alla federazione e alle sezioni del PCI, non si contano più, arrivano a getto continuo, aumentando di giorno in giorno.

« Torneremo a votare — Verremo a dare un duro colpo alla Democrazia Cristiana — Siamo facendo propaganda fra i nostri compagni di lavoro per tornare in molti a votare — Die a tutti gli italiani la verità sulla vita bestiale che ci fanno fare i tedeschi — Mandateci i certificati elettorali — Nemmeno ai tempi dello schiavismo si separavano i mariti dalle mogli, la DC invece è stata capace di fare anche questo — Viva il Partito comunista italiano — Ci batteremo anche noi emigrati per il trionfo della rossa bandiera ». Queste e molte altre cose si scrivono dalla Germania da Dusseldorf Colonia, Francoforte, Costanza da Monaco, dai Cantoni svizzeri, dalle miniere belghe e del Lussemburgo, dalla Francia, Persina dai paesi d'Oltremare. Un giovane emigrato ci ha scritto addirittura dalla Nigeria e una ragazza dall'Eritrea.

A Ferrandina, uno dei paesi più colpiti dal collasso con i suoi 2000 lavoratori emigrati, più di cento donne si sono riunite nella sezione comunista, hanno discusso sul tradimento del governo due decine di migliaia di lavoratori lucani costretti a spezzare e distruggere le famiglie per guadagnare un tozzo di pane, hanno sollecitato il segretario di quella sezione a fare altre riunioni, a prendere in considerazione i familiari degli emigrati, a organizzarli, molte hanno chiesto la tessera del Partito per sé e per i mariti emigrati. E non tutti erano comunisti.

Sempre a Ferrandina, siamo stati avvicinati da un lavoratore, Giovanni Abate.

Intimidazioni sugli emigrati in Germania

Sono un lavoratore della provincia di Pesaro, emigrato nella Germania occidentale. Lavoro in una fabbrica di Günnigfeld insieme a molti altri italiani. Non scrivete il mio nome sul giornale. Quando abbiamo saputo che 20 emigrati sono stati espulsi, è sorto in noi un certo entusiasmo che manifestavamo continuamente nei nostri discorsi, sia per il voto sia anche per poter rivedere i nostri cari. Di ciò ne parlavamo con i nostri colleghi tedeschi i quali, però, ci dissero che le ditte tedesche non sono affatto obbligate a rilasciare permessi speciali per questo scopo. Noi, d'altra parte, ancora non abbiamo ricevuto alcuna risposta dal console in merito a ciò.

Ci fu qualcuno, come il sottoscritto, che ha reagito alle affermazioni del rappresentante della nostra ditta, dicendo che il voto è prima di tutto un diritto di ogni cittadino libero ed inoltre un dovere. Alle ore 17 dello stesso giorno venni chiamato da un capo ditta «lager» dove vive la maggior parte dei lavoratori italiani.

Prima di tutto mi domandò se io ero un operaio oppure un agitatore di popolo. A tale domanda, come a tante altre che ne seguirono, non detti il tempo di rispondere, ma dissi anche che se non avessi permesso, mi spedirei subito in Italia. Verso la fine, quando le acque sembravano essersi calmate, chiesi gentilmente la parola, ma egli accortosi forse di non avermi affatto intimorito, mi disse: « Vieni in Germania dove i tedeschi costringono i lavoratori italiani a fare gli scioperi », come dice un emigrato di Caltanissetta, Rocco Innella, nella lettera che ci ha mandato in redazione.

D. NOTARANGELO

NN - Günnigfeld (Germania occidentale)

Quattro proposte per il voto degli emigrati

Il 28 aprile gli elettori italiani andranno alle urne per eleggere i loro rappresentanti in Parlamento. Ma il problema di centinaia di migliaia di italiani all'estero non è stato risolto. Le nostre difficoltà per partecipare al suffragio sono molte e potrebbero essere risolte con alcune iniziative.

Intanto facci rilevare che moltissimi di noi non ricevono la convocazione per le elezioni, e che è molto difficile venire in Italia per gli elettori che ad esempio sono a oltre 200 chilometri dalla frontiera, sia perché dovrebbero sopportare una spesa grave, sia perché al ritorno ci vorrebbero almeno 8 giorni) rischierebbero di non trovare più il proprio posto di lavoro.

Per le ragioni suddette chiediamo: 1) che nessuna cancellazione di emigranti sia fatta dalle liste elettorali; 2) che l'iscrizione negli elenchi elettorali sia automatica per tutti gli elettori che hanno conservato la cittadinanza italiana; 3) che la gratuità del viaggio sia estesa anche alle ferrovie francesi; 4) che le autorità italiane intervengano presso quelle francesi affinché al ritorno l'emigrante trovi il suo posto di lavoro.

Ora vorrei aggiungere due parole su questa campagna elettorale: l'altra sera ho sentito il ministro Taviani parlare delle elezioni ed esortare gli italiani a recarsi alle urne: non una parola egli ha detto per gli emigrati, come se noi non fossimo più italiani: però della valuta pregiata che rimettiamo se ne servono, eccome!

Un'altra questione che a me sta a cuore è quella della pace, e io dissenso dalla politica estera della DC che rischia di coinvolgere il nostro paese in una guerra atomica. Il nostro governo continua a fare una politica di armamenti costosi mentre milioni di italiani sono in condizioni di estremo bisogno.

Vorrei concludere dicendo che votare contro la DC non significa votare contro la Chiesa, come vorrebbero far credere agli elettori religiosi. Lo stesso Papa — in un suo discorso durante il Concilio — disse che esistevano molte ingiustizie sociali e che è ancora difficile parlare di cristianesimo ai ricchi. Ciò dimostra che la DC è in contraddizione con se stessa. Mi auguro anche che i partiti di sinistra evitino polemiche tra loro e concentrino tutte le loro forze contro la DC e l'estrema destra.

GENNARO AVALLONE

Vallauris (Francia)

Le promesse e la realtà in Germania

Sono un operaio italiano della Volkswagen Vorrei descrivere la reale condizione degli italiani emigrati per lavoro nella Germania di Bonn.

Piero Campisi